



#setteracconti

IL COSTUMINO ARANCIO

di Diego Marani

In esclusiva per i lettori di

eunews

— L'Europa come non l'avete mai letta —

D'estate affittavamo una villetta al mare, appena fuori dalla pineta. Io mi svegliavo sempre presto, eccitato da tutta quella sabbia che mi aspettava là fuori. A papà e mamma piaceva invece prendersela comoda. Così, dopo colazione, la mamma mi concedeva di andare in spiaggia da solo. A patto che restassi sotto l'ombrellone. Sapevo che aveva detto anche una parola al bagnino perché mi sorvegliasse. Io prendevo in spalla il sacco dei giocattoli e imboccavo quasi correndo il viottolo lastricato che attraversava le dune. Ma una mattina mi lasciai distrarre da un insetto. Era un grosso scarafaggio dalla corazza argentata che correva sulla sabbia lasciando dietro di sé una traccia sottile come i denti di una cerniera. Lo seguii fra le cinerarie, cercando di catturarlo con il secchiello. Senza accorgermene mi addentrai nella rada macchia che sovrastava il mare. Ero stato più volte sul punto di catturarlo, ma dopo un lungo inseguimento, l'insetto si alzò in volo lasciandomi affannato sulla sabbia ancora umida di un avvallamento. Stavo cercando le mie impronte per ritornare al viottolo quando mi trovai davanti una bambina completamente nuda.

Ulrike era così bionda che i suoi capelli sembravano finti e anche in seguito ebbi spesso desiderio di toccarli per vedere di cosa erano fatti. Quasi mi attiravano più del suo sesso di femmina, che non avevo mai visto e che fissai con un misto di accanimento e imbarazzo. Ulrike parlava tedesco, ma il suo tedesco io fui sempre convinto di capirlo. Quella prima volta mi chiese sicuramente "Vuoi giocare con me?" ed io solerte svuotai sulla sabbia tutto il mio sacco di giocattoli. Dopo un minuzioso esame di palette, secchielli, formine e mulini, Ulrike decise che voleva giocare con le palline. Serviva una pista. Così io presi la bambina per i piedi e tracciai un otto tirandola sulla sabbia. Per il breve tempo in cui ci frequentammo, Ulrike volle sempre giocare a palline con me. Forse perché le piaceva che la tirassi per i piedi. Forse perché aveva scoperto il turbamento che mi dava quella pista che portava nel mezzo la traccia saliente del suo sesso e che io spianavo accuratamente con il palmo della mano. Stavamo giocando con assorta concentrazione quando una voce chiamò Ulrike fra le dune. Lei rispose alzandosi e mi fece cenno di seguirla. Il papà e la mamma di Ulrike, nudi come lei, erano seduti attorno al tavolino da campeggio dove avevano preparato la colazione. La loro tenda era montata poco più in là, sotto l'ombra di una tamerice, accanto ad una Volkswagen tutta impolverata. Non avevo mai visto degli adulti nudi e ne provai un profondo fastidio. In più, mi parve innaturale e scabroso fare colazione nudi. La nudità creava un'immediata prossimità fra parti del corpo che secondo me non avrebbero neanche dovuto conoscersi fra di loro.

Solo con grande sforzo riuscivo a tollerare la visione di quell'immobile nudità da quadro. Ma cosa sarebbe successo quando si fossero alzati? Lo seppi subito. La mamma di Ulrike molto gentilmente andò a prendermi uno sgabello e mi invitò a tavola. I suoi glutei scottati portavano il segno fiorito del sedile di plastica su cui era seduta e da allora nella mia memoria il sorriso di quella donna si accompagna sempre alla sagoma floreale sulla carne flaccida che lo rende ancor più benevolo. Seduto accanto alla premurosa mamma di Ulrike sorseggiai composto la tazza di latte che mi fu offerta. La donna faceva di tutto per essere accogliente. Mi fece capire che era molto contenta che io e Ulrike giocassimo insieme e che sarei sempre stato il benvenuto. Ma il mio costumino arancio presto mi mise profondamente a disagio. Mi parve di avere qualcosa di brutto da nascondere. Solo io e non loro. Una mutilazione o una mostruosità. La mamma mi obbligava sempre a portare un cappellino di paglia quando andavo in spiaggia. Fu l'unica cosa che riuscii a togliermi al tavolo di Ulrike.

Quella mattina arrivai all'ombrellone che la mamma stava già cercandomi inquieta. Le dissi che ero andato a fare un castello in riva al mare e tutto finì senza complicazioni. Ma da allora, per diversi giorni ogni mattina io imboccavo la via delle dune per andare a giocare con Ulrike. La bambina era sempre contenta di vedermi. Veniva ad aspettarmi sul ciglio dell'avvallamento dove ci eravamo incontrati e li costruivamo piste infinite per le nostre palline. Ulrike era così bella che io l'avrei sempre tirata per i piedi. Tante volte anzi, la tiravo per i piedi anche se la pista era già fatta. Lei si sdraiava facendo scendere i capelli sulla sabbia e mi lasciava guardare il suo sesso glabro e argentato come la corazza dell'insetto che avevo tanto inseguito. Io avrei potuto essere il bambino più felice di tutta la riviera se non fosse stato per il costumino arancio che mi opprimeva e mi faceva sentire brutto davanti alla splendida Ulrike. La bambina me lo guardava con rammarico e per scherzo ne tirava l'elastico facendomelo schiacciare sulla schiena.

Una mattina arrivando all'accampamento della famigliola tedesca, non trovai più la tavola della colazione apparecchiata. Il papà di Ulrike stava smontando la tenda e il cofano della Volkswagen era aperto. Ulrike mi venne incontro con uno sguardo triste. Ci restava soltanto quell'ultima mattina per giocare. L'incombente nostalgia di lei fu così potente che senza esitare mi sfilai il costumino arancio. Il volto di Ulrike allora si illuminò. Piegò la testa da un lato guardandomi divertita fra le gambe. Sempre ridendo mi buttò per terra, mi prese per i piedi e cominciò a tirarmi. Io mi tenevo le ginocchia, ma Ulrike mi staccava le

mani ch  no, non voleva fare la pista, voleva vedermi, guardarmi anche lei come l'avevo guardata io.
Quella mattina arrivai in ritardo sotto l'ombrellone. La mamma era gi  andata dal bagnino. Fui messo in punizione. Per giorni e giorni mi fu vietato il bagno. Ma ormai non mi importava pi  di nulla. Io ero diventato un uomo libero. Ero infine riuscito a togliermi il costumino arancio.



di Diego Marani

Ferrarese, nato nel 1959, interprete di formazione, funzionario europeo, scrittore. Fra i suoi romanzi tradotti in diverse lingue, Nuova grammatica finlandese, L'ultimo dei Vostiachi e Il Cane di Dio.

Copyright dell'autore